

**GUYA ACCORNERO,
ANNARITA GORI,
DANIELE SERAPIGLIA**
(a cura di)

PERCORSI

**SCIENZE SOCIALI TRA
ITALIA E PORTOGALLO**





a cura di
**GUYA ACCORNERO,
ANNARITA GORI,
DANIELE SERAPIGLIA**

PERCORSI SCIENZE SOCIALI TRA ITALIA E PORTOGALLO



BraDypUS.net
COMMUNICATING
CULTURAL HERITAGE
Roma 2017



**Quaderni di Storicamente è una collana monografica di
Storicamente.org, rivista del Dipartimento di
Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna.**

*La pubblicazione di questo volume è stata possibile grazie al contributo del Dipartimento
di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna.*

*La raccolta degli studi presenti su questo libro è stata possibile grazie al sostegno
della Fundação Calouste Gulbenkian e dell'Istituto per la Storia e le Memorie del '900
Parri Emilia-Romagna.*



**Progetto grafico e
impaginazione**

BraDypUS Editore

ISSN:

24209139

ISBN:

9788898392537



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons *Attribuzione
- Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale*. Per leggere
una copia della licenza visita il sito web [http://creativecommons.org/
licenses/by-nc-nd/4.0](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0).

2017 BraDypUS Editore

via Oderisi Da Gubbio, 254

00146 Roma

CF e P.IVA 14142141002

<http://bradypus.net>

<http://books.bradypus.net>

info@bradypus.net

In copertina un'immagine del ponte Vasco da Gama

a cura di GUYA ACCORNERO, ANNARITA GORI,
DANIELE SERAPIGLIA

PERCORSI
SCIENZE SOCIALI
TRA ITALIA E PORTOGALLO

INDICE

- 7 *Presentazione*
António Costa Pinto
- 9 *Introduzione*
Guya Accornero, Annarita Gori, Daniele Serapiglia
- 13 **Parte I. Estado Novo: dittatura e opposizione**
- 15 *Il corporativismo lusitano tra il fascio e la croce*
Daniele Serapiglia
- 27 *L'ultima risorsa. Il discorso politico del salazarismo sulla Guerra civile spagnola. Ipotesi di ricerca e note sulle fonti*
Paola Lo Cascio
- 43 *Studenti, movimenti sociali e radicalizzazione politica tra la fine dell'Estado Novo e la rivoluzione dei garofani*
Guya Accornero
- 57 **Parte II. Percorsi di arte e cultura**
- 59 *La "Lisbona italiana" dimenticata: presenza e luoghi di vita degli italiani in città all'inizio dell'800*
Carmine Cassino

- 73 *António Ferro: fascinazioni italiane e soluzioni portoghesi*
Annarita Gori
- 89 *Sulla tendenza indisciplinare del cinema portoghese: esempi di analisi*
Caterina Cucinotta
- 99 **Parte III. Crisi, partecipazione e governance
nel Portogallo di oggi**
- 101 *I partiti politici portoghesi e la democrazia intra-partitica*
Isabella Razzuoli
- 115 *Le crisi della rappresentanza in Portogallo: democrazia diretta e autocrazia*
Goffredo Adinolfi
- 131 *Partecipazione della società civile nelle politiche pubbliche.
Perché (non) valutare?*
Roberto Falanga
- 143 Gli autori

L'ultima risorsa. Il discorso politico del salazarismo sulla Guerra civile spagnola. Ipotesi di ricerca e note sulle fonti

PAOLA LO CASCIO

Instituto de Ciências Sociais — Universidade de Lisboa

Introduzione: *l'altra causa*. Una linea di ricerca sull'Europa a favore di Franco

In queste pagine si presentano le prime ipotesi di lavoro nell'ambito di una ricerca che ha come oggetto lo studio del discorso politico del salazarismo portoghese durante la Guerra civile spagnola.

La ricerca si inserisce in una linea più ampia che riguarda i valori e gli argomenti di tutti quegli attori politici che allo scoppio della Guerra civile spagnola nell'estate del 1936 presero partito a favore delle truppe golpiste capitanate da Francisco Franco e si schierarono con esse nel corso del conflitto.

L'obiettivo ultimo della ricerca è indagare la cosiddetta “altra causa”, contrapposta a quella che la letteratura—scientifica e non scientifica—ha consacrato come «l'ultima grande causa» [Graham 2006] per antonomasia: la resistenza dei repubblicani spagnoli all'attacco delle forze reazionarie spagnole e del fascismo internazionale.

Risulta logico, e in un certo qual modo comprensibile, che durante vari decenni questo sia stato un argomento meno trattato dalla storiografia. In un'Europa faticosamente uscita dal disastro della Seconda guerra mondiale, vittoriosa sul fascismo, e con un franchismo rimasto in vita come risultato della nuova situazione geopolitica, vi fu una certa tendenza a mettere in secondo piano la sostanza ideologica dell'appoggio dato a Franco.

Questa circostanza ha fatto sì che le indagini sulle ragioni che, fra il 1936 e il 1939, spinsero governi, partiti politici, intellettuali a schierarsi dalla parte di Franco si siano dipanate in forma piuttosto frammentaria. Il prisma scelto è stato quello delle ragioni diplomatiche militari [Viñas 2006; Heiberg 2003], della mi-

litanza religiosa [Moro 1993, 268–312], dell'appartenenza nazionale e/o politica, mancando in qualche modo una riflessione d'insieme sulla consistenza politica e ideologica di una risposta conservatrice, autoritaria e totalitaria alla crisi spagnola.

In questo quadro, la memoria—individuale e collettiva, istituzionale o informale—ebbe logicamente un peso determinante nell'“orientare” la storiografia. Basti ricordare l'importanza che ebbe la Guerra civile spagnola come elemento divisivo, decisivo in tutte le opinioni pubbliche del mondo e allo stesso tempo come passaggio di formazione politica e morale per decine e decine di dirigenti politici europei del secondo dopoguerra. Di questa importanza si è fatta certamente eco la storiografia internazionale: basti pensare che sul conflitto spagnolo c'è una mole di pubblicazioni comparabile solo a quella esistente sulla Seconda guerra mondiale, pur essendo i due conflitti per durata, estensione, paesi coinvolti e conseguenze immediate e di lungo periodo decisamente asimmetrici. Però se la *materialità* dell'appoggio politico e militare a Franco è stato un tema che ha occupato una porzione rilevante dell'attenzione degli studiosi, lo è stato meno il suo lato ideologico, valoriale e culturale.

Tuttavia, a uno sguardo inevitabilmente più distaccato, appare come l'*altra causa* fu un potente catalizzatore di volontà e culture politiche a livello globale, in un certo qual modo in forma speculare a come lo fu quell'antifascismo che spese tutte le sue forze nella difesa della Repubblica.

In questo senso, la Guerra civile spagnola fu una vera e propria congiuntura critica, un concentrato dei conflitti che attraversarono i decenni che Hobsbawm ha definito della “Guerra civile europea”. Uno spartiacque che interpella un passaggio decisivo della storia contemporanea europea, quello della decadenza del sistema liberale ottocentesco, dell'impatto della Prima guerra mondiale, della Rivoluzione russa e che dagli anni Trenta vede sfilare dinnanzi a sé la crisi del capitalismo mondiale. In questo quadro, potrebbe anche essere letta come uno degli epifenomeni della messa in discussione dell'ecosistema della doppia rivoluzione, dei variegati tentativi di affermarsi della modernizzazione e massificazione dei sistemi politici del continente, così come delle resistenze.

I diversi attori—politici o istituzionali—che si ritrovarono dalla parte della barricata a capo della quale vi era il militare coloniale spagnolo certamente non avevano fatto quella scelta di campo per le stesse ragioni. Alcuni, dando per morto il sistema liberale ne propugnavano un superamento in chiave autoritaria o totalitaria; altri, ne concepivano la conservazione scommettendo su una sua involuzione. Sicuramente, però gli uni e gli altri condividevano l'idea che la strada dell'uscita dalla crisi del sistema non fosse quella di un allargamento della democrazia che, a torto o a ragione, la Seconda Repubblica spagnola rappresentava per ampi settori dell'opinione pubblica.

È chiaro che questo approccio di ricerca, per così dire “macro”—per come lo si è descritto sinteticamente—è non solo ambizioso, ma fortemente bisognoso di organizzazione interna e di capacità di distinguere, circostanziare, ricostruire i

singoli processi analizzati. Da questo punto di vista, questa ricerca può e deve essere letta proprio come un'opportunità per portare a termine una doppia operazione: da un lato quella di tratteggiare i contorni di una risposta a differenti gradi di intensità, con diverse nature, motivazioni e obiettivi ultimi però unita nel percepire come un pericolo l'approfondimento democratico come risposta alla crisi del sistema liberale negli anni Trenta. Dall'altro, e prendendo come caso di studio l'adesione alla causa di Franco nella Guerra civile, la linea di ricerca vuol essere una forma di approfondire le diverse nature dei regimi e delle culture politiche coinvolte, sottolineandone caratteristiche e differenze, però anche sovrapposizioni e contiguità. In altre parole—e senza nessuna volontà di comprimere l'autonomia ideologica e la stessa natura delle singole esperienze—il tentativo è allargare lo spettro di quello che è stato definito *ibridazione* (inteso in questo senso come contaminazione) a un più vasto insieme di fenomeni politici fra le due guerre mondiali [Costa Pinto et al. 2014, 13–41].

Il discorso politico del fascismo italiano e del salazarismo sulla Guerra civile spagnola

Dentro alla macro ipotesi appena tratteggiata, la prima fase della ricerca si concentra su due dittature europee che presero chiaramente partito a favore di Franco, il fascismo italiano e il salazarismo portoghese.

Si potrebbe dire che sia un approccio comparativo. Senza dubbio però, e nonostante il termine probabilmente sia meno in uso, forse sarebbe più corretto definirlo “relazionale”, nell'accezione utilizzata da Dobry [2011, 54]. In questo quadro, si vuol tener conto di come e quanto l'esperienza della Guerra di Spagna influisca sulle due dittature. Di come i regimi stessi reagiscano davanti allo scontro bellico, e si posizionino. Di qual'è stata la lettura che hanno offerto di quegli avvenimenti alle rispettive opinioni pubbliche sia in termini generali sia in termini di autorappresentazione rispetto alla guerra in atto.

Quest'approccio, che vuol'essere il più lontano possibile da qualsiasi tentazione schematica, si concentra sui contenuti ideologici della partecipazione dei governi dittatoriali italiano e portoghese alla guerra per offrire la possibilità di analizzare tre dimensioni distinte, ma, appunto, in relazione fra di loro: la formazione del discorso sulla guerra (e quindi il relativo dibattito culturale interno), la sua messa in pratica (e quindi le dinamiche di funzionamento degli apparati—dagli attori diplomatici, ai politici ai culturali) e l'impatto interno e internazionale dello stesso. Nello specifico, si è focalizzata l'attenzione su cinque ambiti fondamentali.

Il primo di essi fa riferimento ai temi e ai valori con i quali i due regimi accompagnarono il loro schierarsi dalla parte di Franco e la loro partecipazione alla guerra, che, in entrambi i casi, seppur con differenze importanti fu assai consistente. Da questo punto di vista, assai significativa è anche l'evoluzione dell'apparato

valoriale giustificativo che accompagna il divenire della guerra nel corso del tempo, perché offre spunti per capire il grado di adattabilità e risposta dei due regimi di fronte all'insieme dei fenomeni e dei conflitti che si dipanano nel corso dei mesi nello scenario spagnolo.

Un secondo ambito riguarda i mezzi con i quali il discorso dei due regimi venne codificato e diffuso davanti all'opinione pubblica interna e internazionale: i soggetti implicati, le loro dinamiche di funzionamento, il tipo di prodotti culturali attraverso i quali la lettura "ufficiale" della guerra venne diffusa.

Un terzo ambito è costituito dall'impatto (e il *feedback*, nelle forme in cui questi possa essere in qualche modo raccolto) sull'opinione pubblica. Si vuol indagare sul se e il quanto, in definitiva, la lettura offerta e propagandata fece breccia e si consolidò come valida.

Un quarto ambito di ricerca poi intende collocare l'esperienza dell'intervento nella Guerra di Spagna in un'analisi più generale dello sviluppo dei due regimi nel corso del tempo, sugli equilibri interni e sulle evoluzioni politiche e ideologiche degli stessi, e valutando fino a che punto la partecipazione a quel conflitto segnò o meno un punto di svolta.

Condizionanti e contesto del caso portoghese e del caso italiano

Nell'ambito di questa ricerca *relazionale*, evidentemente si deve partire da una ricostruzione il più possibile accurata del contesto (internazionale ma anche interno) in cui si produsse l'intervento delle due dittature nella guerra e soprattutto delle caratteristiche specifiche dello stesso.

Da questo punto di vista, la storiografia in merito all'intervento italiano ha privilegiato fino a ora la dimensione diplomatica e militare, con qualche poca eccezione [Aquarone 1966, 3–36; Casali 1984, 733–748]. Va detto però che la partecipazione con uomini e mezzi a una guerra europea e non coloniale, per la quale non vennero previste conquiste territoriali, oltre alle ragioni diplomatiche già evidenziate [Coverdale 1977], suggerisce un impegno di carattere fondamentalmente ideologico, tutto giocato sull'opportunità che il conflitto iberico offriva come strumento di promozione dei valori e delle caratteristiche del regime stesso [Rodrigo 2016].

D'altro canto, i primi risultati della ricerca e relativi al caso italiano [Lo Cascio 2015] hanno messo in luce come la dimensione ideologica della partecipazione militare fascista alla guerra di Spagna e le forme in cui essa venne codificata prima e diffusa poi, ha evidenziato i modi dell'"italianità" di quella guerra, offrendo spunti ulteriori nell'analisi di quel tentativo di sovrapposizione fra identità nazionale e appartenenza politica che fu una delle importanti dimensioni della dittatura [Rochat 2005].

La storiografia in merito all'intervento portoghese, invece, ha nel libro di César

Oliveira della seconda metà degli anni ottanta—seppur preceduto da una serie di studi più brevi su aspetti specifici¹—il suo punto di riferimento ancora indiscusso. Nonostante la sua evidente “maturità” [de Oliveira 1987] ha delineato un paradigma sostanzialmente stabile che mette in risalto i difficili meccanismi di equilibrio messi in atto dalla dittatura lusa davanti al fenomeno della Guerra di Spagna. Contributi importantissimi apparsi negli ultimi decenni² volti soprattutto ad approfondire la storia della costruzione del Estado Novo, hanno analizzato pure gli anni della Guerra di Spagna, inserendola—come nel caso dei lavori di Adinolfi [2007]—nelle dinamiche di consolidamento del nuovo regime. Senza dubbio, però, gli studi di riferimento sull’intervento “culturale” e ideologico del salazarismo alla Guerra di Spagna, si devono a Alberto Peña Rodríguez [1997; 1998; 2010; 2014; 2015], ai quali si farà riferimento in maniera più approfondita più avanti.

Il quadro delineato dal lavoro degli studiosi negli ultimi decenni su Italia e Portogallo nella Guerra civile spagnola, permette di stabilire alcuni elementi centrali e imprescindibili da cui partire per contestualizzare la ricerca.

In primo luogo, allertano sulla necessità di tenere conto della assai diversa situazione internazionale dei due paesi.

Il fascismo italiano era, negli anni Trenta, un regime consolidato e in piena espansione, da un punto di vista territoriale, diplomatico e anche politico. I passaggi sono più che noti: la rivalità con la Francia nel Mediterraneo, il consolidamento delle posizioni coloniali in Africa (con la guerra d’Etiopia e la costruzione del cosiddetto Impero dell’Africa Orientale Italiana), il progressivo avvicinamento alle posizioni tedesche, di cui proprio la partecipazione alla Guerra civile spagnola fu un passaggio imprescindibile. Su tutti questi temi, mettendoli in relazione con la guerra di Spagna De Felice, Coverdale, e più recentemente Heiberg hanno scritto pagine importanti. Si potrebbe dire che la “rivoluzione fascista” rivendicata da Mussolini fosse anche questo: attenzione agli equilibri internazionali, e volontà molto chiara di cambiare la posizione italiana anche al prezzo di alterare i rapporti di forza. Una situazione ben diversa per quanto riguarda il Portogallo, perchè le linee della sua politica estera, nonostante i rivolgimenti interni, furono sempre improntate alla continuità. L’Estado Novo mantenne la secolare alleanza con la Gran Bretagna, nella convinzione che la collaborazione con la grande potenza marittima mondiale fosse la chiave per preservare il vasto impero coloniale africano e asiatico, il vero centro nevralgico di qualsiasi scelta internazionale di tutti i governi portoghesi dall’Ottocento in poi. Di fatto, il Portogallo di Salazar fu estremamente prudente in politica estera: l’imperativo era la conservazione più che l’espansione, e in ogni caso estremo zelo nel mantenimento degli equilibri internazionali.

In secondo luogo, ciò che rende le esperienze italiana e portoghese assai diverse

¹ Vedi il numero monografico della rivista «História», n.71, settembre 1984

² Si vedano gli atti del colloquio internazionale *Portugal e a Guerra Civil de Espanha* del 1980.

rispetto alla Guerra di Spagna fu la loro posizione geografica, che influì in maniera decisiva nel posizionamento che i due paesi presero nei confronti della guerra. Per l'Italia, nonostante il forte richiamo retorico al Mediterraneo come Mare Nostrum, i fatti spagnoli si svolgevano a centinaia quando non a migliaia di chilometri di distanza. Quest'elemento risulta essere decisivo in merito alla capacità del regime di stilare una narrativa in un certo qual modo autosufficiente e impermeabile. Certamente fu intensa l'attività di controinformazione antifascista—che ebbe una certa penetrazione—ma questa non arrivò mai a mettere seriamente in discussione la stabilità interna sia per gli efficaci meccanismi di controllo del regime sia, in definitiva, perché si trattò in ogni caso di una esperienza lontana i cui echi arrivavano in forma astratta, mediati sempre dalla politica.

Per il Portogallo, invece la contiguità geografica rappresentò un elemento fondamentale (non l'unico, ma certamente uno di quelli che ebbe più peso), nella decisione di limitare l'intervento militare diretto e in cambio favorire la logistica delle truppe di Franco. Per Salazar, la prospettiva di una dilatazione dell'area del conflitto armato che potesse in qualche modo sfiorare il territorio portoghese, fu una circostanza sempre temuta. Alla stessa contiguità si deve attribuire il vero e proprio panico riguardo a un possibile “contagio” rivoluzionario che generasse instabilità interna (non si deve dimenticare, per esempio, che il grosso degli oppositori a Salazar nel 1936 si trovava proprio nella repubblica vicina). In qualche modo, insomma, pesò in maniera determinante la consapevolezza della “ibericità” del conflitto.

Infine, vale la pena sottolineare la diversità degli approcci militari alla guerra. L'impegno portoghese fu rapido, deciso e consistente, ma soprattutto si sviluppò al livello di quello che oggi chiameremo “intelligence”, e si rivelò decisivo come e forse ancor di più che un impegno diretto. La facilitazione delle comunicazioni fra i ribelli, la disponibilità assoluta per i franchisti di utilizzare lo spazio marittimo e aereo portoghese, la porosità della frontiera furono, dal primo momento armi fondamentali messe a disposizione dalla dittatura portoghese alle truppe di Franco. I *viriatos*, soldati lusitani integrati nelle truppe franchiste, in cambio, non arrivarono alle 3000 unità ed ebbero ben poche facilitazioni da parte del regime di Salazar, che non prese nemmeno in considerazione un possibile coinvolgimento dell'esercito regolare. Da questo punto di vista, l'impegno italiano fu assai diverso, giacché, seppur con la formula di copertura delle “truppe volontarie”, lo sforzo militare fascista implicò l'areonautica militare, la marina (soprattutto sommergibili) e—secondo le stime di Coverdale, di fatto ancora valide—un contingente di terra che arrivò a superare le 70 mila unità. Una vera e propria guerra per l'Italia, in definitiva [Mastrorilli 2015].

Strumenti e livelli. Una narrativa a 360 gradi

Soltanto tenendo conto delle differenze di contesto ora citate è possibile analizzare il discorso politico elaborato e diffuso dai due regimi riguardo il conflitto spagnolo. Fra le altre cose, perché invece, per quanto riguarda i tipi e i formati dei prodotti culturali che fascismo italiano e salazarismo portoghese elaborarono, ci si trova di fronte a esperienze piuttosto simili, o in ogni caso suscettibili di un'analisi d'insieme.

Dopo una prima fase di ricerca, sono state individuate delle tipologie di fonti specifiche comuni ai due casi, che vanno dalla stampa al materiale audiovisivo ufficiale, dalle monografie di vario genere sul conflitto (memorie, saggi, *pamphlet*, pubblicazioni commemorative), che si ritrovano in entrambi i casi e che possono contribuire a ricostruire i contenuti del discorso politico delle due dittature.

Vale la pena ricordare come l'analisi d'insieme di queste fonti suggerisca un approccio pensato su più livelli. Un primo livello narrativo, che può essere definito informativo, è orientato a un pubblico medio e basso (sia per quanto riguarda l'alfabetizzazione che il convincimento), non necessariamente interessato, che passa attraverso i mezzi di comunicazione convenzionali, soprattutto la stampa quotidiana e i cinegiornali (soprattutto nel caso italiano) e la radio (soprattutto nel caso portoghese).

Un secondo livello invece più articolato, rappresentato dalle monografie, che pur raccogliendo input ben diversi (che vanno dall'interesse per i fatti d'armi, alla riflessione geopolitica o, più semplicemente alla memorialistica), rappresenta un messaggio più complesso, che implica una conoscenza preventiva del tema. D'altro canto, questo tipo di fonti sono particolarmente importanti per il loro potenziale virale perché destinati a un pubblico colto potenzialmente (ri)produttore di nuovo discorso. In questo quadro, i prodotti culturali ufficiali sono di difficile categorizzazione, non solo perché vi sono esempi di discorsi di vario livello, ma perché la loro creazione sfugge totalmente a qualsiasi logica di mercato e quindi risentono meno di una valutazione preventiva in merito al pubblico al quale sono destinati.

L'ultima risorsa. Quadro di riferimento, analisi delle fonti e alcune ipotesi di ricerca: un approccio al caso portoghese.

Se per quanto riguarda il caso italiano già è stato possibile presentare qualche primo bilancio della ricerca iniziata, per ciò che concerne il salazarismo ancora si è in una fase iniziale e questo contributo intende fare un primo quadro delle questioni rilevanti, offrire una panoramica delle fonti e infine formulare alcune delle ipotesi di ricerca sulle quali si sta lavorando.

Come ricordato, i contributi storiografici apparsi negli ultimi anni—e in partico-

lare gli studi di Alberto Peña—rendono possibile delineare un quadro dell'investimento comunicativo fatto dal regime salazarista rispetto al conflitto spagnolo, i suoi attori principali e i rapporti fra di loro e fissare alcuni elementi imprescindibili per la ricerca.

In primo luogo bisogna ricordare che il regime di Salazar guardò con attenzione a quanto stesse avvenendo in Spagna ben prima dello scoppio della guerra, praticamente dalle prime fasi della costruzione dell'Estado Novo. In questo caso, non c'è dubbio che l'attenzione fu dovuta non solo o non tanto a motivi di carattere puramente ideologico—un'astratta opposizione ai principi della Repubblica spagnola e in particolare a quelli del governo del Fronte Popolare—ma più concretamente a una concezione degli affari spagnoli come affari quasi interni. Certamente questo si dovette alla posizione geografica dei due paesi e anche al fatto che l'opposizione lusa aveva logicamente nel territorio del paese vicino la sua base operativa [Farinha 1998]. Da questo punto di vista, l'attività di informazione ma anche di propaganda antirepubblicana [de Oliveira 1986] del regime salazarista cominciò ben prima dello scoppio della guerra e si concentrò in intensità soprattutto a partire dal febbraio del 1936.

In secondo luogo, una volta scoppiata la guerra, il ritmo della propaganda ebbe un picco d'intensità corrispondente al periodo che va dall'estate del 1936 ai primi mesi del 1937 per poi sperimentare una curva in qualche modo discendente. L'appello e la mobilitazione dell'opinione pubblica, la costruzione di un'immagine profondamente manichea del conflitto fu estramemamente decisa soprattutto nei primi mesi della guerra. Con la importante caratteristica di essere asimmetrica: la costante presenza dei fatti spagnoli nell'agenda comunicativa portoghese ebbe come obiettivo principale quello di tratteggiare un ritratto assolutamente mostruoso delle autorità spagnole legittime più che quello di giustificare la ribellione militare.

In terzo luogo, sebbene il sistema di controllo e censura del regime di Salazar fosse, nel 1936 già consolidato (la creazione del Segretariato della propaganda nazionale – SPN di António Ferro risaliva al 1933), come messo in luce dagli studi di Adinolfi, la struttura propagandistica del salazarismo, e i meccanismi di controllo messi in campo furono significativi ma non assimilabili a quelli di regimi totalitari come il fascismo italiano, per molte ragioni che vanno dalla propria dimensione degli apparati di propaganda e censura al diverso rapporto del regime con i poteri forti conservatori, e in primo luogo la Chiesa cattolica. Detto questo, e soprattutto nei primi mesi del conflitto, anche i mezzi di comunicazione che godevano di un certo margine di manovra—come, appunto, quelli cattolici—finirono per assimilare i loro contenuti a quelli veicolati dai servizi di informazione della dittatura sulla base di un frame che legava topoi narrativi idiosincratici e tradizionali delle relazioni con la Spagna (il cosiddetto “perigo espanhol”) e alcuni, più recenti legati alla paura del disordine e del caos nel paese vicino, oltre ovviamente a quelli legati alla crociata religiosa.

In terzo luogo—e in questo senso le ricerche di Peña offrono una base solida

dalla quale partire per approfondire—la radio giocò un ruolo fondamentale e fu oggetto di un particolare investimento, materiale e politico da parte del regime perchè poteva compiere una doppia funzione, propagandistica in senso lato ma anche “informativa”, nell’ottica militare del termine (si pensi al potenziamento di stazioni come *Radio Clube*, e al ruolo svolto da Botelho Moniz, o, in forme diverse dall’*Emissora Nacional*).

In quarto luogo, e a differenza di quanto avvenne nel caso italiano, sembrano avere decisamente meno incisività gli interventi comunicativi volti a un’espansione ideologica del salazarismo così come quelli orientati a chiedere un maggior coinvolgimento esplicito del regime luso. Da questo punto di vista, giocò un ruolo fondamentale l’estrema centralizzazione della strategia comunicativa nelle mani del dittatore non solo come è logico, in termini di controllo, ma anche e soprattutto in termini di codificazione dei messaggi. La poca presenza e capacità di incidere delle pubblicazioni più strettamente politiche (come per esempio quelle della *Legião*), spiegano in parte il fenomeno.

Infine, la storiografia individua tre questioni fondamentali intorno alle quali si dipanò l’elaborazione di contenuti propagandistici del salazarismo durante la guerra: la “glorificazione” del dittatore portoghese, la difesa delle posizioni tradizionali della politica estera lusa e in particolare l’attenzione ai movimenti britannici e il timore per qualsiasi ingerenza spagnola nella política nazionale; la difesa dei valori cattolici. Anche qui, gli studi di Peña risultano essere particolarmente utili per contestualizzare nel momento in cui definisce la costruzione di quattro veri e propri miti presenti nella propaganda portoghese tra il 1936 e il 1939: Salazar come esempio per Franco; l’epopea dell’Alcazar; la manipolazione del bombardamento di Guernica e infine l’immagine dei *Viriatos* come combattenti della civiltà cattolica.

Con questo quadro di riferimento, è possibile fare una sistematizzazione delle fonti imprescindibili alla ricerca delle quali si è fatta una prima analisi.

In primo luogo si è tenuto conto della dimensione istituzionale della codificazione del discorso politico, sui due piani—nazionale e internazionale—che trovano nella figura di Salazar un importante punto d’interconnessione. Per questo motivo, risulta essere particolarmente interessante la documentazione diplomatica del fondo Guerra di Spagna del *Ministério dos Negócios Estrangeiros*, e la corrispondenza diplomatica contenuta nel fondo Salazar³. Decine e decine di lettere e di dossier che svelano una incessante richiesta di informazioni da parte del dittatore non solo su quanto stesse effettivamente accadendo in Spagna, ma anche e soprattutto sulle reazioni delle diverse cancellerie europee. Questa documentazione rivela un approccio sempre aperto e sistemico al conflitto, preoccupato in primo luogo della visione che gli attori internazionali potessero avere delle posizioni portoghesi. Sempre per quanto riguarda la dimensione istituzionale bisogna tener

³ Arquivo Nacional Torre do Tombo (ANTT), Arquivo António Oliveira de Salazar (AOS).

conto della documentazione generata dal SPN, e in particolare alla censura e al registro delle sovvenzioni (con particolare attenzione all'operazione di rafforzamento di *Radio Clube*), così come alla corrispondenza Salazar-Ferro.

La stampa è un'altra fonte imprescindibile per capire il modo in cui venne raccontata al grande pubblico portoghese la Guerra di Spagna. Certamente il «Diário da Manhã», ma anche la grande stampa generalista («Diário de Notícias», «Diário de Lisboa», «O Século», il «Comércio do Porto», «O Primeiro de Janeiro»), quella cattolica (e in particolare «A Voz») e anche quella non direttamente allineata con il regime, che più risentì dell'intervento della censura («Novidades, República»). Infine, la stampa più direttamente politica, che se non ebbe una grande diffusione, è utile a capire quale lettura fecero della guerra spagnola i settori più mobilitati e coscienti («Boletim da Legião Portuguesa», «Defesa Nacional», «Alma Nacional», «Acção»). E dai resoconti sulla stampa è possibile anche ricostruire anche il grosso della programmazione radiofonica, come minimo quella orientata al grande pubblico.

Un capitolo a parte è rappresentato invece dalle molte monografie editate nel corso del conflitto, per le considerazioni fatte in merito al pubblico al quale esse erano dirette, per il profilo degli autori, per la stessa storia delle pubblicazioni (case editrici, possibili sovvenzioni, censura, risposta del pubblico), soprattutto per temi trattati e ritmo di apparizione. Un primo sguardo conferma la concentrazione del grosso delle pubblicazioni nella prima parte della guerra—soprattutto fino all'estate del 1937—la grande presenza di giornalisti (o in ogni caso di testimoni diretti), la scarsità di monografie di carattere teorico o politico in senso più generale e di quelle orientate a un'analisi in chiave di politica internazionale.

Da questo punto di vista, l'insieme delle monografie provenienti dal mondo del giornalismo⁴, dimostra come fosse difficile separare giornalisti “puri”, dai gior-

⁴ Qui una prima lista dei titoli consultati: Augusto, José: *Jornal de um correspondente de Guerra em Espanha. Crónicas de reportagem*, Lisboa, Empresa Nacional Editora, 1936; Oldemiro, César, *A guerra, aquele monstro... Dois meses nas Asturias entre soldados galegos*, Lisboa, Parceria António Maria Pereira, 1937; Oliveira, Maurício, *A tragédia espanhola no mar*, Lisboa, Parceria António Maria Pereira, 1936; Idem, *As duas Espanhas no mar*, Lisboa, Parceria António Maria Pereira, 1937; Idem, *Marinheiros de Espanha em guerra*, Lisboa, Parceria António Maria Pereira, 1937; Idem, *Águas de Espanha. Zona de guerra*, Lisboa, Parceria António Maria Pereira, 1938; Boaventura, Armando, *Madrid-Moscovo. Da ditadura à IIª República e à Guerra Civil de Espanha*, Lisboa, Parceria António Maria Pereira, 1937; Idem, *O Milagro de Toledo*, Lisboa, Tipografia Silvas, s.d. (1936); Rodrigues, Urbano, *Jornadas de uma corte marroquina*, Lisboa, Empresa Nacional de Publicidade, 1937; Nunes, Leopoldo, *A Guerra de Espanha. Dois meses de reportagem nas frentes de Andaluzia e da Estremadura*, Lisboa, Sociedade Nacional de Tipografia, 1936; Idem, *Madrid Trágica. Dos primeiros tiros à derrocada final*, Lisboa, Sociedade Nacional de Tipografia, 1937; Idem, *Um drama na legião. Novela de amor e de aventuras no Tercio*, Lisboa, edición del autor, 1938; Correia, Félix, *Quem vem lá? Gente de Paz! Gente de Guerra!*, Lisboa, edición del autor, 1940; Vieira, Tomé, *Espanha. Prólogo da guerra futura*, Porto, Livraria Civilização, 1937; Idem, *5 meses em Espanha e 5 dias em Portugal*, Lisboa, Editorial Império, 1937; Portela, Artur, *Nas Trincheiras de Espanha*, Lisboa, Parceria António Maria Pereira, 1937; Pérez, Rogério, *Francos*, Lisboa, Parceria António Maria Pereira, 1940; Júnior, José M^a da Costa, *A Espanha sob o Terror*

nalisti “militanti” o comunque impegnati in missioni di propaganda o militari, visto che in realtà tutti i corrispondenti rispondevano in primo luogo all’SPN di Antonio Ferro, e in definitiva allo stesso Salazar. Alcuni casi sono particolarmente famosi: Jorge Botelho Moniz, il capitano Henrique Galvão—direttore della Emissora Nacional—, Humberto Delgado—della direzione della Legião Portuguesa—, o Alexandre de Morais, e Eurico Sampaio Satúrio-Pires, del «Diário da Manhã», o ancora Tomás Vieira. Ma in generale, la centralità politica data al lavoro dei corrispondenti in quanto testimoni necessari alla tessitura di una narrazione determinata sulla guerra che risaltasse soprattutto la violenza in territorio repubblicano, fu assoluta, sia per quanto riguarda le cronache apparse sui giornali, sia poi nella pubblicazioni monografiche. Nel novero dei corrispondenti è evidentemente un caso a parte quello del giornalista del «Diário de Lisboa» Mário Neves, il cui libro *A chacina de Badajoz: relato de urna testemunha de um dos episódios mais trágicos da Guerra Civil de Espanha* [agosto 1936] che raccoglie le cronache allora censurate della brutale repressione dei soldati franchisti nella città dell’Estremadura non venne pubblicato fino al 1986 [Neves 1986].

Anche la giovane industria dell’audiovisivo portoghese si occupò della Guerra di Spagna. Lo fecero prima i Serviços Cinematográficos do SPN con due documentari dell’estate del 1936—il primo di essi concentrato sull’iniziativa dei famosi “comizi anticomunisti” e il secondo, invece proprio sulle prime fasi del conflitto—e, più tardi, in maniera più frammentaria, inserendo le notizie sulla Spagna in diverse edizioni del «Jornal Português»⁵.

Dalla prima analisi realizzata sulle fonti e nell’ottica “dialogante” e comparativa avanzata da questa ricerca, sembra particolarmente utile concentrarsi su un tema che è stato trattato solo in forma tangenziale dalla storiografia e che invece sembra rivestire una importanza decisiva nello spiegare l’importanza della Guerra civile spagnola e il discorso politico costruito su di essa come forme di consolidamento del regime salazarista: il rapporto con il conflitto spagnolo in quanto guerra. In altre parole, come processo produttore di violenza considerata legittima, un elemento decisivo nella costruzione ed evoluzione delle dittature degli anni trenta. Da questo punto di vista, si possono avanzare alcune ipotesi di ricerca

Vermelho, Lisboa, edición del autor, 1937; Santos, Eduardo dos (“Edurisa”), *A rota de guerra do norte de Espanha*, Porto, Livraria Civilização, 1938.

⁵ Comícios Anti-Comunistas, Serviços Cinematográficos do SPN, 1936, 20’ (*), *A Guerra Civil em Espanha*, 1936, 7’ «Jornal Português» n° 1, 1938, 16’ (Apontamento: Os Falangistas espanhóis em Lisboa / Imagens da nova Espanha), «Jornal Português» n° 2, 1938, 13’; «Jornal Português» n° 3, 1938, 10’; «Jornal Português» n° 4, 1938, 10’; «Jornal Português» n° 5, 1938, 12’; «Jornal Português» n° 6, 1939, 15’; «Jornal Português» n° 7, 1939, 12’; «Jornal Português» n° 8, 1939, 9’; «Jornal Português» n° 9, 1939, 10’; «Jornal Português» n° 10, 1939, 10’; «Jornal Português» n° 11, 1939, 10’; «Jornal Português» n° 12, 1939, 10’; «Jornal Português» n° 31, 1942, 11’ (Apontamento: A entrevista de Sevilha – Franco e Salazar); «Jornal Português» n° 86, 1949, 11’ (Visita a Portugal do Generalíssimo Franco I); «Jornal Português» n° 87, 1949, 9’ (Visita a Portugal do Generalíssimo Franco II); «Jornal Português» n° 88, 1949, 10’ (Visita a Portugal do Generalíssimo Franco III). Tutti i materiali sono consultabili presso Arquivo Nacional das Imagens em Movimento, Lisboa.

che sembrano delineare un profilo del tutto autonomo della cultura politica del salazarismo.

In primo luogo, il paradigma interpretativo della dittatura di Salazar rispetto alla guerra di Spagna fu in qualche modo sempre difensivo. Per questo, lo sguardo fu sempre condizionato dalle variabili diplomatiche, dalla preoccupazione che il clamoroso conflitto nel paese vicino non si estendesse né alterasse degli equilibri internazionali all'interno dei quali il Portogallo si sapeva in definitiva debole.

In secondo luogo, la stessa rappresentazione della guerra è codificata sempre in termini negativi. La violenza della Guerra di Spagna è per il salazarismo sempre un flagello: per questo l'attenzione maggiore è dedicata ai primi mesi del conflitto e—grazie al lavoro di “testimonianza” dei corrispondenti/propagandisti—si concentra soprattutto sulla violenza nelle retrovie repubblicane, con dovizia di particolari, descrivendo i repubblicani come “furie assassine”, sprovviste di qualsiasi elemento di razionalità e umanità⁶. E per questa stessa ragione, sono scrupolosamente edulcorati—depurati dal fragore, dal sangue e dalla morte della battaglia—anche i successi militari dei franchisti e dei loro alleati e direttamente omessi o clamorosamente manipolati gli episodi della repressione e degli attacchi franchisti sulla popolazione civile, come nel caso del massacro di Badajoz o del bombardamento di Guernica. Lungi da qualsiasi tentazione di considerare la guerra come un elemento di modernizzazione (come invece chiaramente fece il fascismo italiano), il salazarismo assimilava e propagava chiaramente un discorso antimoderno, di sapore cattolico sulla guerra di Spagna, che ne esaltava la dimensione di martirio e ne comprimeva quella dell'ardore e della competenza guerriera.

In terzo luogo, il corollario necessario a questa visione era quello della costruzione e del rafforzamento del mito di Salazar in quanto uomo di pace, capace di mantenere appartato il paese dalle convulsioni della guerra. Da questo punto di vista, in un primo momento fu centrale lo scenario di contrasto tra una Repubblica democrática caotica, violenta, invivibile e un Estado Novo pacifico e sulla strada del progresso. In un secondo momento la figura di Franco fu utilizzata per rafforzare la glorificazione del dittatore portoghese: Salazar diveniva il modello per il militare spagnolo, il dirigente stimato in tutte le cancellerie del mondo proprio per la sua capacità di evitare i contrasti interni e internazionali [Peña Rodriguez 2013, 36–51].

⁶ Scriveva per esempio un giornalista come Félix Correia nell'agosto del 1936 «Al final o que se está vendo por toda a Espanha é o seguinte: os elementos governamentais e marxistas, enquanto dominam em qualquer localidade, chacinam em massa os seus adversários, as famílias destes e as pessoas que cometem o “crime” de ser proprietários, sacerdotes ou parentes duns ou doutros. E na sua fúria assassina chegam aos mais bátaros requintes, queimando pessoas vivas, regadas com gasolina, violando e esventrando mulheres e raparigas, estoirando homens com dinamite!. Ao entrar nas mesmas localidades, e ao presenciar ou ouvir narrar tais honores o que fazem os revoltosos?. Logo que sabem quem praticou tais atrocidades, liquidani-nos, como em Carmona, em Huelva, em Lora del Rio, em Constantina, onde os assassinos eram mais de duzentos!» [Correia «Diário da Notícias», 12 agosto].

In quarto luogo, e in maniera del tutto coerente con il paradigma difensivo proposto, la celebrazione dei pochi volontari portoghesi che combatterono nelle file franchiste venne fatta in tono minore, praticamente solo alla fine della guerra e sempre sottolineando l'estraneità del regime rispetto alla loro attività. Da questo punto di vista la propaganda volle a tutti i costi evitare di concettualizzare la Guerra di Spagna come una guerra "portoghese"⁷.

Tutto questo sembra indicare che la guerra e la violenza furono sempre concepiti dal salazarismo, fra il 1936 e il 1939 una fatalità, una terribile esperienza da affrontare quando non vi fosse alternativa, mai come uno degli elementi costitutivi del regime⁸. Al contrario, la rappresentazione che la dittatura fece di sé stessa fra il 1936 e il 1939 fu tutta giocata sul contrasto fra un Portogallo pacifico, la cui forza risiedeva nel prestigio internazionale conquistato proprio per l'essere elemento di stabilità, e una Spagna vicina preda dell'odio, del conflitto della distruzione⁹.

In definitiva, la guerra e la violenza erano negate tre volte: come dimensione della lotta politica, come strumento di modernizzazione e trasformazione, e infine come strumento nelle relazioni internazionali. Una tripla negazione che, contraddicendo del tutto quanto stavano affermando altri regimi dittatoriali—come il fascismo italiano—diveniva un discorso assertivo, di consolidamento, costruito sulla rivendicazione di una alterità quasi ontologica dell'esperienza portoghese¹⁰.

⁷ «Alguns milares de portugueses, iludindo por mil formas a vigilância das autoridades, abandonaram a sua vida, interesses e comodos, foram combater peia Espanha, morreram peia Espanha. [...] Orgulha-me que tenham morrido bem e todos—vivos e mortos—tenham escrito peia sua valentia mais uma página heroica da nossa Historia [...]. Não temos nada a pedir, nem contas a apresentar. Vencemos, eis tudo!» António de Oliveira Salazar. *Discurso all'Assembleia Nacional*, 22 maggio 1939.

⁸ «Enquanto os soldados da nova cruzada procuram restabelecer a ordem social e a paz, reduzindo ao minimo possível as minas e sacrificios de vidas necessarios, empreenda-se por toda a parte a cruzada contra o erro e a mentira, que envenenam tantos espiritos» [Souza F. 1936, «A Voz», 28 luglio].

⁹ In un famoso editoriale del «Diário da Manhã» scritto in occasione del primo anniversario dello scoppio della guerra si poteva leggere «Como portugueses, não esqueçamos que se á Espanha verdadeira e nobre foi possível reerguer-se e caminhar isso se deve a existência neste canto do ocidente da Península de um Portugal tranquilo e firme, segura garantia de que a fogueira não podia alastrar, exemplo bem digno de seguir, capaz de encorajar e de animar. Sé assim seremos justos para nós próprios, sé assim mostraremos ao Mundo, que nos admira, que somos grates ao Chefe que nos dirige e nos comanda, que somos, como Povo, bem dignos de tal Chefe. Orgulhosos da nossa força, que não és afrontosa para ninguém, e do nosso prestígio, conquistado alegremente com pequenos sacrificios bem compensados, estaremos melhor para levarmos quantos tem marcado por seu esforço e admirável e heroico na defesa da Civilização.», «Diário da Manhã», 18 luglio 1937.

¹⁰ Così lo riconosceva anche António Ferro in una bozza di prologo all'edizione tedesca di uno dei suoi libri «Creio no me enganar se afirmo que a revolução espanhola e a guerra civil muito contribuiram para a união de todos os portugueses em volta do seu Chefe Salazar, e para a consolidação do regime por ele creado. [...] Portugal não tem, lembrenho-nos disso, nenhuns outros vizinhos além dos espanhóis; está isolado entre a Espanha e o oceano. Sente carregar sobre si todo o peso de poderio espanhol, do qual se desligou politicamente desde o fim do século XI, esse o poderio de um gran-

Un discorso assertivo a cui soggiaceva un paradosso: il Portogallo fu un alleato militarmente decisivo di Franco durante la terribile guerra che insanguinò la Spagna fra il 1936 e 1939. Senza l'assenso delle autorità di Lisboa, senza la porosità della frontiera lusa, senza le informazioni e l'appoggio logistico salazarista le truppe ribelli spagnole non avrebbero mai potuto riversare il loro torrente di morte e repressione. Eppure, quello stesso regime salazarista che facilitò il dispiegarsi della violenza e la guerra franchista, codificò e propagandò un discorso che considerò sempre la violenza come l'*ultima risorsa*, facendo addirittura di quella negazione un valore costitutivo della sua stessa identità¹¹.

Bibliografia

- Adinolfi G. 2007, *Ai confini del Fascismo. Propaganda e consenso nel Portogallo salazarista (1932–1944)*, Milano: Franco Angeli.
- Aquarone A. 1966, *La guerra di Spagna e l'opinione pubblica italiana*. «Il Cannocchiale», 4–6, p. 3–36.
- Casali L. 1984, *L'Opinione italiana e la guerra civile española*. «Revista internacional de sociología», 52, p. 733–748.
- Costa Pinto A., Kallis A. (ed.) 2014, *Rethinking fascism and dictatorship in Europe*. London: Palgrave Macmillan.
- Costa Pinto, A. e Rezola M. I. 2007, *Political Catholicism, Crisis of Democracy and Salazar's New State in Portugal* «Totalitarian Movements and Political Religions», 8:2, 353–368.
- Coverdale, J. F. 1977, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Bari: Laterza.
- de Oliveira C. 1986, *Portugal y la Segunda República española, 1931–1936*, Madrid: Ediciones cultura hispánica, Instituto de cooperación iberoamericana.
- Dobry M. 2011, *Desperately Seeking 'Generic Fascism': Some Discordant Thoughts on*

de país. Lembremo-nos disso, pois há cedez factos e cedez números que sempre devemos ter diante des offios. Portugal é cinco vezes e meia menor do que a Espanha; a Espanha conta 22 milhões de habitantes e Portugal seis milhéas e meio. [...] O exemplo da Espanha e a conspiração comunista, que felizmente falhou, prestaram a Portugal e ao seu Chefe um enorme serviço de ordem nacional e moral. Não puzerem apenas um fim á opposição e não estimularam apenas os hesitantes, mas mostraram ainda em que elevado grau foi Salazar um homeni providente, quáo necessárias foram as suas reformas e que lance extraordinariamente feliz não significava para Portugal ter conseguido levar a cabo a sua reconstrução nacional antes da implantação da república na Espanha» ANTT / AOS, Correspondência Particular(CO/PC)–12, Pasta n. 1, 19, pag. 47–52. “Actividade informativa e de propaganda do Secretariado de Propaganda Nacional (1933–1943). Prefazione di António Ferro all'edizione tedesca di uno dei suoi libri (1938).

¹¹ «In interwar European conservative circles, António de Oliveira Salazar's New State was praised for being an example of a 'good' dictatorship» [Pinto e Rezola 2007].

- the Academic Recycling of Indigenous Categories*, in Costa Pinto A., *Rethinking the Nature of Fascism*, London: Palgrave Macmillan UK, 2011.
- Farinha L. 1998, *O revirvalho: revoltas republicanas contra a ditadura e o Estado Novo: 1926–1940*, Lisboa: Estampa.
- Graham H. 2006, *La República española en guerra: (1936–1939)*, Madrid: Debate.
- Heiberg M. 2003, *Emperadores del Mediterráneo. Franco, Mussolini y la guerra española*, Barcelona: Crítica.
- Lo Cascio P. 2015, *La retaguardia italiana: el discurso del fascismo italiano en la Guerra Civil española. El caso de la narrativa y ensayística publicada en Italia entre 1937 y 1942*. «Revista Universitaria de Historia Militar», 6 (3).
- Mstrolilli E. 2015, *Guerra civile spagnola, intervento italiano e guerra totale*, «Revista Universitaria de Historia Militar», 6 (3).
- Moro R. 1993, *Il cattolicesimo internazionale e la Guerra civile spagnola* in: De Febo G., Natoli C.: *Spagna anni trenta, società, cultura, istituzioni*, Milano: Franco Angeli, 268–312.
- Neves M. 1986, *A chacina de Badajoz: relato de uma testemunha de um dos episódios mais trágicos da Guerra Civil de Espanha (agosto 1936)*, Lisboa: O Jornal.
- Peña Rodríguez A. 1998, *Franco, Salazar y los propagandistas de la libertad (1936–1939)*, «Revista Latina de comunicación social», 5 (4).
- Peña Rodríguez A. 2014, *Mensaje del verdadero Portugal*. *Los intelectuales portugueses, la IIª República española y el fascismo ibérico: prensa y propaganda*, «Arbor: Ciencia, pensamiento y cultura», 2014, (766) 8.
- Peña Rodríguez A. 2013, *Los grandes héroes ibéricos. Salazar, Franco y la Guerra Civil española: prensa y propaganda*, «Journal of Spanish Cultural Studies», 14 (1), 36–51.
- Peña Rodríguez A. 1997, *Las imágenes olvidadas de la guerra de España: el cine portugués y la propaganda franquista (1936–1939)*, «Historia y comunicación social», 51 (2).
- Peña Rodríguez A. 2010, *Portugal, España y la historia del Estado Novo: las Relaciones Ibéricas y los medios de comunicación salazaristas en los años treinta*, in Tavares Ribeiro M. M. (coord.), *Outros combates pela história*, Coimbra: IUC.
- Peña Rodríguez A. 2015, *Sintonía de combate. La propaganda del Rádio Club Português en la Guerra Civil española (1936–1939)*, «Historia crítica», 58, 95–115.
- Rochat G. 2005, *Le guerre italiane 1935–1943. Dall’Impero d’Etiopia alla disfatta*, Torino: Einaudi.
- Rodrigo J. 2016, *La guerra fascista*, Madrid: Alianza.
- Viñas Á. 2006, *La soledad de la República*, Barcelona: Crítica.

Gli autori

Guya Accornero è ricercatrice in scienza politica al Centro de Estudos Sociais em Sociologia-Instituto Universitário de Lisboa (CIES-IUL) e professoressa invitata all'IUL. I suoi interessi di ricerca includono la teoria dei movimenti sociali, la radicalizzazione politica, i processi di mobilitazione in contesti di transizione, le proteste anti-asuteritarie e l'uso delle nuove tecnologie da parte degli attori del conflitto. Tra le sue pubblicazioni si segnalano articoli sulle riviste *West European Politics*, *Democratization*, *Cultures & Conflicts*, *Análise Social*, *Storia e Problemi Contemporanei*, *Historein*, *Estudos Ibero-Americanos*. Ha inoltre pubblicato la monografia *The Revolution before the Revolution. Student Protest and Political Process at the End of the Portuguese Dictatorship* e ha curato, con Olivier Fillieule, il libro *Social Movements Studies in Europe: The State of the Art*, entrambi con Berghahn Books.

Goffredo Adinolfi è ricercatore in Scienza Politica presso l'Istituto Universitario di Lisbona. I suoi studi si concentrano principalmente sul fenomeno dell'autoritarismo e del populismo nel Sud Europa. Tra le sue pubblicazioni 'Ai Confini del Fascismo, Propaganda e consenso nel Portogallo salazarista', 'Political elite and decision-making in Mussolini's Italy' (2009), 'The Institutionalization of Propaganda in the Fascist Era: The Cases of Germany, Portugal and Italy' (*European Legacy*, 2012).

Carmine Cassino è dottore di ricerca (2016) presso la Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa, dove ha discusso una tesi dal titolo *Portugal e a Península Itálica: nação, exílio e memória (1800-1832)*. È ricercatore integrato del Centro de História della suddetta università, attività che svolge a distanza in quanto

attualmente è docente di ruolo di materie umanistiche nelle scuole superiori, a Torino. Nelle sue pubblicazioni si è occupato prevalentemente di emigrazione sociale e politica, e di relazioni luso-italiane. Tra le varie attività in cui è impegnato, coordina la rivista di cultura lucana *Basiliskos* ed è membro dell'organizzazione del *Lucania Film Festival*. Durante gli anni trascorsi in Portogallo ha collaborato con la *Festa do Cinema Italiano* e l'Istituto Italiano di Cultura di Lisbona.

Caterina Cucinotta si è dottorata in Scienze della Comunicazione indirizzo Cinema con una tesi sulla teoria dei costumi nel Cinema Portoghese, è ricercatrice integrata del CECC (Centro di studi in Comunicazione e Cultura) all'Università Cattolica Portoghese di Lisbona, dove inizierà a metà del 2017 il suo lavoro di post dottorato sul tema "Figurinos e textura espacial no Cinema Português dos ultimos 50 anos". Ha scritto articoli accademici in italiano, portoghese e inglese e capitoli di libri, soprattutto in portoghese e italiano, sul Cinema Portoghese e le sue relazioni con gli studi contemporanei della Fashion Theory, in particolare analizzando il genere cinematografico dell'Ethnofiction.

Laureata a Palermo e specializzata a Bologna al DAMS, si divide tra la ricerca accademica e la professione di costumista sui set cinematografici.

Roberto Falanga: Nato a Roma, dove ha ottenuto la Laurea in Psicologia Dinamica e Clinica presso l'Università degli Studi 'La Sapienza', vive in Portogallo dal 2009. Ha conseguito il dottorato in Sociologia presso l'Università di Coimbra ed è attualmente ricercatore post-doc presso l'Istituto di Scienze Sociali dell'Università di Lisbona con borsa di studio della Fundação para a Ciência e a Tecnologia. La sua ricerca si sviluppa intorno ai temi della democrazia partecipativa e dei processi di inclusione sociale nella costruzione delle politiche pubbliche. In parallelo alla carriera accademica, ha affiancato il Comune di Lisbona nella supervisione di alcuni processi di partecipazione e il Consiglio di Europa nella promozione di nuove agende locali centrate su trasparenza, etica e partecipazione.

Annarita Gori, ricercatrice presso l'Istituto de Ciências Sociais del'Universidade de Lisboa. Si occupa di relazioni di diplomazia culturale tra Italia e Portogallo con una particolare attenzione alle manifestazioni artistiche. Visiting scholar presso la New York University (2015) e il Centre d'Histoire de Sciences Po (2016), la sua ultima pubblicazione è: *Historia de una obra nunca realizada. El monumento al Infante dom Henrique y la autorepresentación del Estado Novo*, «Historia contemporánea», 2016, 52, pp. 271-307.

Paola Lo Cascio (Roma, 1975), è ricercatrice postdoc presso l'Istituto de Ciências Sociais de la Universidade de Lisboa (ICS-UL) e insegna Storia Contemporanea presso l'Universitat de Barcelona. Laureata in Scienze Politiche a Roma (1999), ha conseguito il dottorato di Storia Contemporanea all'Universitat de Barcelona (2005). Membro del Centre d'Estudis Històrics Internacionals de la

UB (CEHI-UB) dal 2000, ha partecipato nel corso degli anni a diversi progetti di ricerca finanziati sulla storia del Novecento spagnolo. È stata *visiting lecturer* presso l'University of Cambridge (Fitzwilliam College, 2011). È Autrice di diversi articoli scientifici e monografie, fra cui *Nacionalisme i Autogovern* (Afers, 2008), *Economía Franquista y Corrupcion* (con Andreu Mayayo e José Manuel Rúa; Flor del Viento 2010), *La guerra civile spagnola. Una storia del Novecento* (Carocci, 2013).

Isabella Razzuoli è dottoranda in Politica Comparata presso l'Istituto di Scienze Sociali dell'Università di Lisbona. La sua tesi verte sulla distribuzione del potere, la relazione centro-periferia e le riforme di democratizzazione interna nei partiti portoghesi. Ha collaborato a diversi progetti, tra cui il *Political Party Data Base* (PPDB) coordinato in Portogallo dalla Prof. Marina Costa Lobo. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente le organizzazioni di partito, la democrazia intra-partitica e il finanziamento della politica.

Daniele Serapiglia è ricercatore integrato dell'Instituto de História Contemporânea da Faculdade de Ciências Sociais e Humana da Universidade Nova de Lisboa, grazie a una borsa post-dottorato della Fundação para a Ciência e a Tecnologia, e ricercatore collaboratore del Centro de Estudos Interdisciplinares do Século XX da Universidade de Coimbra. Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna, dove è stato assegnista fino al maggio 2016. Nel 2011 ha pubblicato una monografia dal titolo *La via portoghese al corporativismo* con la casa editrice Carocci. Per Pendragon ha curato e introdotto, nel 2014, il volume *Il fascismo portoghese. Le interviste di Ferro a Salazar*. Nel 2016 ha curato e introdotto il volume *Tempo Libero, Sport e Fascismo* per la collana dei quaderni della rivista «Storicamente.org».

Questo volume raccoglie i risultati delle ricerche di alcuni studiosi italiani che si sono occupati del Portogallo da diverse prospettive. Esplorando vari 'percorsi' delle scienze sociali e umane, dalla metà dell'800 ai giorni nostri, il libro offre uno spaccato sul paese iberico che illumina, attraverso analisi rigorose e originali, gli aspetti che lo contraddistinguono a livello storico, politico, sociale e artistico. Primo e ultimo impero coloniale dell'occidente, luogo di una delle più longeve dittature contemporanee, geograficamente situato nell'Europa del sud, ma allo stesso tempo bagnato dall'Oceano Atlantico, il Portogallo offre svariati punti di riflessione su continuità e discontinuità rispetto al bacino in cui si trova e ai fenomeni che l'hanno attraversato.

Guya Accornero è ricercatrice senior al Centro de Investigação e Estudos de Sociologia dell'Istituto Universitário di Lisbona. È stata visiting scholar al Centro de Estudios Avanzados en Ciencias Sociales (Madrid), al Centre de Recherche sur l'Action Politique (Lausanne) e al Graduate Center della City University di New York. È autrice della monografia *The Revolution before the Revolution. Late Authoritarianism and Student Protest in Portugal*.

Annarita Gori, ricercatrice presso l'Istituto de Ciências Sociais da Universidade de Lisboa. È stata visiting scholar presso il Department of Italian Studies - Casa Zerilli Marimó della New York University e presso il Centre d'Histoire di Sciences Po a Parigi. È autrice della monografia *Tra patria e campanile. Ritualità civili e identità politiche a Firenze in età giolittiana*.

Daniele Serapiglia è ricercatore integrato dell'Istituto de História Contemporânea da Faculdade de Ciências Sociais e Humana da Universidade Nova de Lisboa, grazie a una borsa post-dottorato mista FCT, in collaborazione con il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna. È visiting scholar presso la Universidad Europea de Madrid. È autore della monografia *La via portoghese al corporativismo*.

ISBN 978-88-98392-53-7



9 788898 392537

ISSN 24209139

ISBN 9788898392537

€ 30,00